



“SARÒ L’ATTRICE PIÙ PAGATA DI HOLLYWOOD” L’ultima notte di Marilyn Monroe tra speranze e indicatori di rischio suicidario

Laura De Cesare*, Eleonora Sangiovanni*, Mauro Di Lorenzo**, Alfio Maggiolini***

*Psicologa, Scuola di Specializzazione in Psicoterapia A.R.P.Ad.-Minotauro.

**Psicoterapeuta Minotauro, Docente della Scuola di Psicoterapia A.R.P.Ad.-Minotauro

***Psicoterapeuta, Direttore della Scuola di Psicoterapia A.R.P.Ad.-Minotauro. Docente di Psicologia del ciclo di vita, Università Bicocca-Milano.

Riassunto

Le circostanze della morte di Marilyn Monroe, mancata a 36 anni nel 1962, sono ancora misteriose e contemplanò un probabile suicidio, un’overdose accidentale da farmaci o un omicidio. Nel 2005 l’agente di polizia J.W. Miner rende pubbliche la trascrizione di un messaggio audioregistrato indirizzato dall’attrice al suo psicoanalista, Ralph Greenson, cui si rivolge come fosse in una seduta terapeutica.

L’analisi delle trascrizioni ha cercato la possibile presenza di indicatori diretti o indiretti di propensione suicidaria nelle ultime parole di Marilyn. Gli strumenti adottati per l’analisi del testo originale sono la MAST (Osman et al., 1993) e la BHS (Beck, 1974). I risultati mostrano nelle parole di Marilyn attrazione per la vita e un atteggiamento ottimista, indicatori che non confermano quindi una propensione al suicidio, quanto piuttosto lasciano ipotizzare un orientamento maniacale.

Parole chiave:

Marilyn Monroe – propensione al suicidio – MAST – BHS

L’ultima comunicazione al suo psicoanalista

Durante la notte del 5 agosto 1962 muore a 36 anni Norma Jeane Mortenson Baker Monroe, conosciuta a livello mondiale con lo pseudonimo di Marilyn Monroe, simbolo incarnato della cultura hollywoodiana dell’epoca.

Sin da quel momento le ipotesi sulla sua prematura scomparsa sono state diverse e

spesso contrastanti: la versione ufficiale fa riferimento ad un suicidio per ingerimento di una dose massiccia di barbiturici, ma non sono mancate riletture più "accidentali" del decesso, attribuito ad un abuso di farmaci senza un esplicito intento suicidario, oppure ipotesi più "complotistiche" legate alla teoria di un omicidio su commissione insabbiato dai poteri forti dell'epoca (Litman, 1996; Spoto, 2001; Riese, Hitchens, 1988; Giancana, 1992).

Come per altri veri e propri miti della cultura del proprio tempo venuti a mancare prematuramente ed in circostanze non chiare, le ipotesi e le teorie sulla morte di Marilyn non arriveranno mai ad una versione definitiva e condivisa, ma nel suo caso un tassello in più si aggiunge alla ricostruzione delle sue ultime ore di vita. L'agente di polizia J.W. Miner, giunto a casa dell'attrice quella stessa sera, nel corso delle indagini ha, infatti, raccolto tra gli oggetti personali di Marilyn una serie di auto-registrazioni dell'attrice, rese parzialmente pubbliche soltanto a distanza di più di quarant'anni, nel 2005 (McClellan, 2011).

Nella sua ultima notte, Marilyn ha registrato un dialogo rivolto allo psicoanalista che la seguiva in quel pericolo, Ralph Greenson (1911-1979), con una modalità ed uno stile comunicativo che può essere considerato pressoché identico quello di una seduta di psicoterapia (Allport, 1942). In altre parole è come se avesse impresso su nastro la sua ultima seduta psicoanalitica, prima di andare incontro alla morte.

Marilyn non era l'unica celebrità del mondo dello spettacolo seguita dal rinomato analista, che oltre ad essere autore di innumerevoli articoli e manuali sulla tecnica psicoanalitica (Greenson, 1958, 1968, 1982) era considerato lo "psicoanalista di Hollywood", avendo avuto in carico come pazienti altre star del calibro di Frank Sinatra e Vivien Leigh. Aveva inoltre contribuito alla sceneggiatura di numerosi film sulla psicoanalisi ed è a lui che è ispirata la figura del dottor Newman, protagonista del romanzo di Leo Rosten, *Captain Newman - M.D.* (1963), successivamente trasposto in una versione cinematografica dove ad interpretarlo è stato nientemeno che Gregory Peck.

Greenson e Marilyn si erano conosciuti nel 1960 durante le riprese di *Facciamo l'amore*, un giorno in cui l'attrice aveva manifestato il disperato bisogno di parlare con qualcuno dopo una violenta discussione con Paula Strasberg, la sua insegnante di recitazione. La terapia era realmente iniziata unicamente l'anno successivo, nel 1961, ed alcuni hanno sostenuto che Greenson non fosse stata la sua prima scelta, bensì la sua "ultima spiaggia" (Badman, 2012). Prima di contattarlo nel 1961 aveva interpellato altri 7 psichiatri che si erano però tutti rifiutati di prenderla in carico per il timore di un suo gesto autolesivo nel corso del trattamento.

L'incontro di Marilyn con la psicoanalisi era però ben precedente, risaliva a circa dieci anni prima, quando a seguito di un inutile tentativo di contattare il padre, aveva iniziato a vedere il dr. Abraham Gottesman. Nel 1955, su consiglio del suo socio di affari dell'epoca, Milton H. Green, il fotografo delle celebrità, si era rivolta all'analista Margaret Herz Hohenberg la quale, nei due anni di terapia che affrontarono insieme, la seguì ben oltre al ruolo "standard" di un analista, consigliandola su affari finanziari, frequentazioni e parti in film più o meno preferibili.

La Hetz, "sopraffatta dalla depressione e dalle ansie della sua paziente e dalle tiranniche richieste d'amore che fece per più di un anno", nel 1956 decise di inviare Marilyn ad Anna Freud per un sostegno di alcuni mesi (Schneider, 2006, p. 63). La figlia del padre della psicoanalisi descriva così la sua celebre paziente nella relativa cartella clinica: "emotivamente instabile, fortemente impulsiva, bisognosa di continue approvazioni da parte del mondo esterno; non sopporta la solitudine, tende a deprimersi di fronte ai rifiuti" (Dell'Osso, Dalle Luche, 2006; p. 70). A seguito di questa breve terapia con Anna Freud, nel 1957 Marilyn iniziò una nuova analisi con una sua amica di infanzia, Marianne Kris, ma il suo stato emotivo continuò a peggiorare, portandola da un lato ad aumentare le dosi di barbiturici che utilizzava per tenere a bada l'angoscia, sino ad arrivare ad una overdose non fatale e dall'altro a diversi ricoveri, brevemente presso il Cedar Lebanon Hospital (la clinica delle star hollywoodiane), per disintossicarsi e presso il policlinico di Manhattan.

Marilyn decise di interrompere il percorso con la Marianne Kris proprio a seguito di un ultimo ricovero propositivo dalla curante presso l'ospedale psichiatrico di New York, il Payne Whitney.

Nel 1961, dopo pochi colloqui di consultazione presso il suo studio di Beverly Hills, Greenson decise di vedere regolarmente per un trattamento analitico Marilyn a casa sua, per non attirare l'attenzione dei curiosi (Schneider, 2006, p. 119).

Paziente e terapeuta si incontravano per 5 sedute a settimana, arrivando a 6 sedute in momenti di notevole crisi. La gestione della terapia analitica di Marilyn aprirebbe un dibattito tale da condurci molto distanti rispetto agli obiettivi del presente lavoro. Greenson aveva infatti optato per una presa in carico "particolare", visitando l'attrice di frequente nella propria casa, rispondendo ad ogni sua telefonata e facendola conoscere ai membri della sua famiglia (Schneider, 2006). Milton Wexler, il collega analista cui Greenson affidò Marilyn per un mese durante un suo soggiorno in Europa, nella primavera del 1962, lo ammoniva di trattarla con maggior distacco e durezza.

Greenson riferiva di provare reazioni controtransferali di paura, confusione, senso di impotenza, alternati a fantasie salvifiche di cura e di salvataggio. Voleva «provare ad aiutarla a non essere sola, e dunque a rifugiarsi nelle droghe o rimanere coinvolta con persone veramente distruttive, che si legheranno in qualche sorta di relazione sadomasochistica con lei... questo è il tipo di piano che fai con una ragazza adolescente che necessita di guida, amichevolezza e fermezza, e lei sembra prenderlo veramente bene (...) ha detto per la prima volta che non vedeva l'ora di venire a Los Angeles, perché poteva parlarmi. Ovviamente, questo non le impedisce di annullare parecchie sedute per andare a Palm Springs con il Sig. F.S. Lei è infedele con me come lo si è con un genitore» (Schneider, 2006; p. 141).

Da un punto di vista diagnostico, Greenson sottolineò la forte componente tossicofilica e aggiunse il termine *dipendente* alla diagnosi che in precedenza aveva posto Anna Freud di personalità *schizofrenica paranoide marginale* (Dell'Osso, Dalle Luche, 2016; p. 158).

Marilyn era certamente una donna intelligente e ironica, consapevole e capace di auto-osservazione, ma pervasa dall'angoscia, disforica, con disturbi del sonno. Di fronte ad un'immagine di Freud una volta scoppiò in lacrime, immaginandolo molto depresso. Descriveva la sua insonnia come un "vivere in un unico lunghissimo orribile giorno". Abusava di alcol e droghe, oltre che di farmaci prescritti dal suo psichiatra. Erano note le sue fobie sul set cinematografico, così come i continui ritardi e le dimenticanze nelle battute.

Nonostante la fama ed il successo, la sua storia personale era costellata da traumi e da importanti fattori di rischio. Figlia di una donna diagnosticata come schizofrenica e nipote di una nonna che soffriva di psicosi maniaco-depressiva, non è mai stato chiarito chi fosse il suo vero padre. Da bambina Marilyn è stata accolta da diverse famiglie affidatarie, venendo abusata almeno in una di esse. Alla età di soli 16 anni venne combinato il suo primo matrimonio, a cui seguirono sino all'età adulta altri due unioni ed altrettanti divorzi.

Al di sotto della rappresentazione iconica che il mondo ha sempre avuto di lei, Marilyn conduceva una vita di parziale ritiro. Poche le relazioni amicali, esigui ed occasionali i contatti intimi. Da adulta non aveva più alcun rapporto con la famiglia d'origine e sperimentava un profondo senso di solitudine: ad esclusione dei medici, dei registi, dei colleghi e degli infiniti conoscenti incontrati durante le feste mondane, infatti, il suo scenario relazionale era insoddisfacente e fiero di vissuti di vuoto. Troppo sporadici gli incontri con le persone emotivamente vicine, in un crescente risentimento ed in una montante scontentezza nei confronti di tutte le persone che, a svariato titolo, gravitavano intorno a lei.

Nella sua vita turbolenta si erano susseguite relazioni con personaggi illustri del suo tempo, come Joe di Maggio, Frank Sinatra, John Kennedy e Robert Kennedy, il suo ultimo amante (Giacovelli, 2009). In generale, emerge un quadro di relazioni affettive e sessuali caotiche, caratterizzate da confini labili, paura del rifiuto e dell'abbandono, da un impiego

della seduttività per ottenere conferme e validazione di sé. Lei stessa descrive una sua consapevole ricerca teatrale di attenzioni durante il ricovero, in cui arriva a provocare la rottura di un vetro con una sedia e a minacciare il suicidio con un pezzo di vetro: “se avete intenzione di trattarmi come una matta, mi comporterò come una matta” (Schneider, 2006; p.138).

Le ultime parole di Marilyn

Nella registrazione rivolta a Ralph Greenson, Marilyn esprime una profonda gratitudine nei confronti del proprio analista ed un vissuto di generale capacità di controllo su di sé e sulla propria vita. Ritiene Greenson l'unica persona a cui non ha mai mentito e dichiara una incrollabile fiducia nei suoi confronti, cosa che le consente di esprimersi con piena libertà, senza alcun timore di giudizi negativi o di censure rispetto alle proprie libere associazioni. Curiosamente, durante il flusso di parole, talvolta parla di sé in terza persona.

Marilyn decide di regalare al suo terapeuta il nastro audioregistrato per comunicargli al di fuori del setting le libere associazioni e i sogni appena avuti superando le resistenze che durante le sedute talvolta le suscitavano senso di colpa e crisi di pianto. Il suo desiderio era che Greenson potesse, attraverso queste registrazioni, interpretarne meglio i contenuti e curarla una volta tornata poi in seduta. Riteneva che questa sua intuizione, relativa al facilitare il lavoro dell'analista attraverso la registrazione di libere associazioni extra-seduta, potesse essere molto utile per i pazienti più resistenti alla tecnica fondamentale della psicoanalisi, e che potesse avere risvolti rivoluzionari per la cura psicoanalitica. Nel parlarne, immaginava la possibilità di una pubblicazione scientifica di Greenson, dove non era necessario che fosse citata o che comparisse in alcun passaggio, non tanto per privacy e riservatezza, quanto per generosità e riconoscenza nei confronti del suo terapeuta.

Attribuisce all'analisi il risultato di essersi riappropriata della capacità di provare piacere sessuale, mai sperimentato prima dell'analisi. A partire da questo spunto relativo alla ritrovata possibilità di raggiungere l'orgasmo, la cui precedente assenza viene ipotizzata come intrinsecamente legata ad un senso di colpa inconscio, Marilyn associa liberamente toccando i temi della paura di impazzire, angoscia che le rievoca la rappresentazione materna, e cita le sue letture di Freud e Joyce, offrendo il suo sguardo più ironico ed intelligente rispetto a questi “giganti” della psicoanalisi e della letteratura.

Nel proseguo del nastro, Marilyn racconta di come, da quando ha conosciuto la famiglia di Greenson, abbia sognato di essere adottata al termine della terapia, vedendo in lui il padre desiderato da sempre, nella moglie una madre e nei figli dei fratelli.

Non mancano inoltre riferimenti ai propri obiettivi di vita. Nelle parole di Marilyn è chiaro come agognasse a diventare l'attrice più pagata a Hollywood e come pianificasse con cura il suo progetto dal punto di vista finanziario ed artistico. Le sue fantasie si concentrano sul desiderio di mettere in scena Shakespeare preparandosi come unica studente della Strasberg, rimanendo contemporaneamente in cura con Greenson come sua unica paziente. Con la totale attenzione dell'uno e dell'altra e il loro sostegno durante tutto il percorso, spera di poter dare il via al “Marilyn Monroe Shakespeare Festival”, dove risulterebbe come attrice e produttrice e che la porterebbe a un sicuro premio Oscar.

Si dice soddisfatta e compiaciuta della propria sensualità, rimirandosi allo specchio, immaginando nuove pose per fotografie che la valorizzino al meglio e sottolineando una sorta di indiretta conferma di bellezza da parte dei tassisti newyorkesi che, in anonimato, la giudicano la più desiderabile di tutte le donne.

Il racconto di Marilyn si concentra inoltre sulle relazioni sentimentali e professionali che la coinvolgono al momento. Ricorda il paterno Gable e il premuroso Hyde. Cita incontri sessuali con alcuni uomini di origine ebraica e ne sottolinea la vicinanza culturale con lo stesso Greenson, così come un rapporto occasionale con la Crawford (“un gigantesco

orgasmo”), che dal suo punto di vista è diventata molto sprezzante a seguito di un suo rifiuto di proseguire nella frequentazione dal momento che non gradisce granché il sesso con altre donne. Ha parole dolci per Sinatra, rispetto a cui dice: “che amico meraviglioso è per me (...) Ma non è il genere di amore da matrimonio”.

Ritiene che lei e Di Maggio si ameranno per sempre, ma anche che “Joe non poteva restare sposato a Marilyn Monroe, la famosa star del cinema. (...) Non c'è modo per cui io possa smettere di essere Marilyn Monroe e diventare qualcun'altra per salvare il nostro matrimonio (...) Ogni volta che ho bisogno di lui, Joe è lì. Non potrei avere un amico migliore”. Di Miller invece dice: “sposarlo è stato un mio errore, non suo. Non poteva darmi l'attenzione, il calore e l'affetto di cui ho bisogno. Non è nella sua natura. Arthur non mi ha mai attribuito molta intelligenza. Non riusciva a condividere la sua vita intellettuale con me. Come partner di letto eravamo così così”. Infine, vede i fratelli Kennedy “come la Marina. Il Presidente è il Capitano e Bobby il suo Vice Comandante”. Ammira John, il suo Comandante cui obbedisce come un soldato. Sull'innamoramento di Bob infine aggiunge: “non ho spazio nella mia vita per lui. Penso di non avere il coraggio di affrontarlo e ferirlo” e anche “ora che lo comprendo per quello che è, non avrò problemi a gestirlo da sola”. Al termine della registrazione, Marilyn appare contenta e di buon umore e augura al suo terapeuta la buonanotte.

L'analisi degli scritti di persone che hanno tentato il suicidio

Poiché si tratta della sua ultima notte prima della sua morte è possibile chiedersi se nel suo ultimo messaggio vi fossero indizi di una propensione al suicidio. Per rispondere a questa domanda abbiamo analizzato il testo della registrazione con strumenti che sono stati predisposti per individuare indicatori di idee suicide.

In letteratura sono disponibili diverse analisi di scritti, poesie, registrazioni audio/video di persone che si sono suicidate che si sono poste questo medesimo obiettivo (Lester, 2010). Il metodo più utilizzato in letteratura è l'analisi delle parole e dei contenuti, anche tramite appositi software, tra cui LIWC (*Linguistic Inquiry and Word Count*) (Pennebaker, Francis, Booth, 2001). L'idea alla base di questi studi è che si possano rintracciare dei predittori del rischio di suicidio esaminando la scelta delle parole nei testi di scrittori e poeti (Pennebaker, King, 1999), rilevando fattori di rischio come la depressione (Schnurr, Rosenberg, Oxman, 1992), la schizofrenia (Taylor, Reed, Brenbaum, 1994) o anche più direttamente la propensione al suicidio (Thomas, Duszynski, 1985).

Gli scritti di famosi poeti suicidi sono stati analizzati per rintracciare indizi di ideazione suicidaria (Stirman, Pennebaker, 2001). Nello studio delle poesie di Sylvia Plath (1932-1963) morta suicida, Hoyle (1968) evidenzia l'ambivalenza nei confronti della morte e il ritiro sociale. Negli ultimi scritti di Anne Sexton (1928-1974), scrittrice e poetessa statunitense, è stato evidenziato un cambio di prospettiva sulla morte (Long, 1993; Muhammad, 2015). Anche i poemi di Emily Dickinson sono stati confrontati con scritti di un gruppo di pazienti psichiatriche e di un gruppo di controllo (McDermott, Porter, 1989).

Altre analisi sono state condotte sulle lettere d'addio dei suicidi, spesso rilevando la presenza di espressioni di colpa e d'amore, accanto a richieste di perdono (McClelland et al., 2000). Uno studio su 40 suicidi rilevava soprattutto sentimenti di pessimismo e depressione (Bathia, Verma, Murty, 2006).

Uno studio su 300 poeti morti suicidi ha riscontrato la presenza di più riferimenti a se stessi e meno ad altri, più parole relative alla morte, a emozioni negative e alla sessualità, con un progressivo disinteresse per le relazioni sociali e un aumento di contenuti di morte (Stirman, Pennebaker, 2001).

Anche il modello di Beck (1979) correla pessimismo, disperazione e tristezza con il suicidio, per cui in un testo l'uso di parole relative a emozioni negative e i riferimenti alla

morte possono indicare una tendenza al suicidio (Rude, Gortner & Pennebaker, 2004).

Anche alcuni scritti di Marilyn Monroe sono stati studiati per valutare la sua propensione al suicidio. L'analisi di 50 appunti personali e lettere di Marilyn Monroe (*M. Monroe's Fragments*, Buchtal & Comment, 2010) mediante il software LIWC ha rilevato un uso elevato di pronomi in prima persona e una scarsa frequenza di pronomi plurali, un pattern che confermerebbe ritiro e isolamento, due atteggiamenti che possono essere correlati alla propensione al suicidio secondo il modello di Durkheim (Fernández-Cabana et al., 2012). Questo modello evidenzia il rischio della mancata integrazione sociale, per cui coloro che sono disinteressati al contesto sociale e più centrati su di sé faranno maggiormente riferimento a sé e meno ad altre persone nei loro scritti. L'associazione tra isolamento sociale (solitudine, ritiro sociale, percepire scarso supporto sociale) e comportamento suicidale è stata confermata anche in adolescenti (Apter, 2008; Evans, Hawton, Rodham, 2004).

Dallo studio di Buchtal e Comment (2010), quindi, emergerebbe un sostegno all'ipotesi di una possibile propensione al suicidio di Marilyn. Può essere utile valutare, allora, se nelle sue ultimissime parole vi sia una conferma di questa ipotesi.

Obiettivi e metodi della ricerca

La nostra ricerca si propone di rilevare se all'interno delle parole dell'ultima notte di Marilyn Monroe vi siano indicatori diretti o indiretti di una propensione suicidaria. Per facilitare la codifica i trascritti sono stati innanzitutto suddivisi in paragrafi.

Sono stati poi scelti due strumenti che sono stati costruiti per valutare la propensione al suicidio ed è stata effettuata l'analisi del testo sulla base degli item che li compongono.

Il primo strumento, la **Multi-Attitude Suicide Tendency Scale (MAST)** (Osman et al., 1993), è una scala composta da 31 item che esplorano quattro tipi di atteggiamenti verso la vita e la morte: attrazione per la vita (AL) (7 item), repulsione per la vita (RL) (7 item), attrazione per la morte (AD) (8 item), repulsione per la morte (RD) (9 item). L'attrazione per la vita è influenzata dal senso personale di sicurezza nelle relazioni interpersonali e dall'autostima. La repulsione verso la vita riflette esperienze di sofferenza quali impossibilità di prevedere una risoluzione alla sofferenza, perdita di persone amate, esperienze di abusi, desiderio di autodistruzione. L'attrazione per la morte deriva dalla percezione distorta della morte, considerata come reversibile ed una possibile via di miglioramento. La repulsione per la morte, infine, deriva dalla consapevolezza di come la morte sia inevitabilmente la fine della vita e rappresenta un forte freno all'autodistruzione. Lo strumento non contiene domande dirette per la rilevazione dell'ideazione, delle minacce e dei comportamenti suicidari, ma si basa sull'assunto che diversi atteggiamenti soggettivi nei confronti della vita e della morte mediano il comportamento suicidario (Orbach, 1989).

Il secondo strumento, la **Beck's Hopelessness Scale (BHS)** (Beck, 1974), è un questionario che misura la gravità degli atteggiamenti negativi nei confronti del futuro e considera il pessimismo come indicatore indiretto del rischio di suicidio; può essere somministrato ad adolescenti e adulti. È composto da 20 item con modalità di risposta "Vero/Falso" a cui corrisponde rispettivamente il punteggio di 0/1. I punteggi sono successivamente sommati per ottenere un punteggio complessivo, compreso tra 0 e 20. Punteggi compresi tra 0 e 3 indicano pessimismo nella norma, punteggi tra 4 e 8 pessimismo lieve, punteggi tra 9 e 14 pessimismo moderato, punteggi tra 15 e 20 pessimismo grave. Tale strumento è ampiamente validato e la *hopelessness* è altamente correlata con l'intenzionalità suicidaria e con la depressione (Nekanda-Trepka, Bishop, Blackburn, 1983), risulta essere un buon predittore di conseguenti tentativi di suicidio nella popolazione psichiatrica (Beck et al., 1990; McMillan et al., 2007) e di peggiore stato di salute generale e funzionamento sociale (Pompili, Innamorati, Gonda et al., 2013).

È stata effettuata un'analisi delle frequenze della presenza/assenza di ciascun item dello strumento MAST e dello strumento BHS separatamente e delle rispettive sottoscale. Due esaminatori hanno siglato indipendentemente i trascritti di Marilyn Monroe ma, data il buon *interrater agreement* (Alpha di Cronbach = 0.85) nei risultati per una maggior scorrevolezza viene presentata una media dei punteggi assegnati da ciascuno. I dati sono stati analizzati con il programma SPSS.

Risultati

Atteggiamenti nei confronti della vita e della morte

L'item della MAST più presente nelle parole di Marilyn è l'item 25 ("sono ottimista"; $n = 8.5$), seguito dall'item 13 ("nel futuro mi vedo come una persona di successo"; $n = 8.5$) e dall'item 6 ("le persone che mi sono care mi fanno sentire bene"; $n = 7.5$). Meno frequenti, ma comunque presenti sono stati ad esempio l'item 1 ("per la maggior parte del tempo mi sento felice"; $n = 3$), l'item 5 ("sebbene le volte le cose possono essere pesanti, credo valga la pena di vivere"; $n = 4$) e l'item 16 ("a volte mi sembra che i miei problemi siano irrisolvibili"; $n = 4.5$). I risultati ottenuti nel calcolo delle frequenze relative alla presenza degli item del questionario MAST mostrano una sufficiente concordanza tra i due esaminatori ed una buona concordanza relativamente alle sottoscale di cui è composto lo strumento. Più nello specifico, la sottoscala maggiormente presente risulta essere "Attrazione per la vita", seguita dalle altre sottoscale, e non emergono item relativi alla "Attrazione per la morte".

Sintetizzando le frequenze dei singoli item nelle relative sottoscale di cui si compone la MAST, è evidente una netta predominanza della sottoscala "Attrazione per la Vita", seguita da "Repulsione per la Vita" e da "Attrazione per la Morte". Non vengono rilevati item facenti parte della sottoscala "Attrazione per la Morte" (Fig. 1).

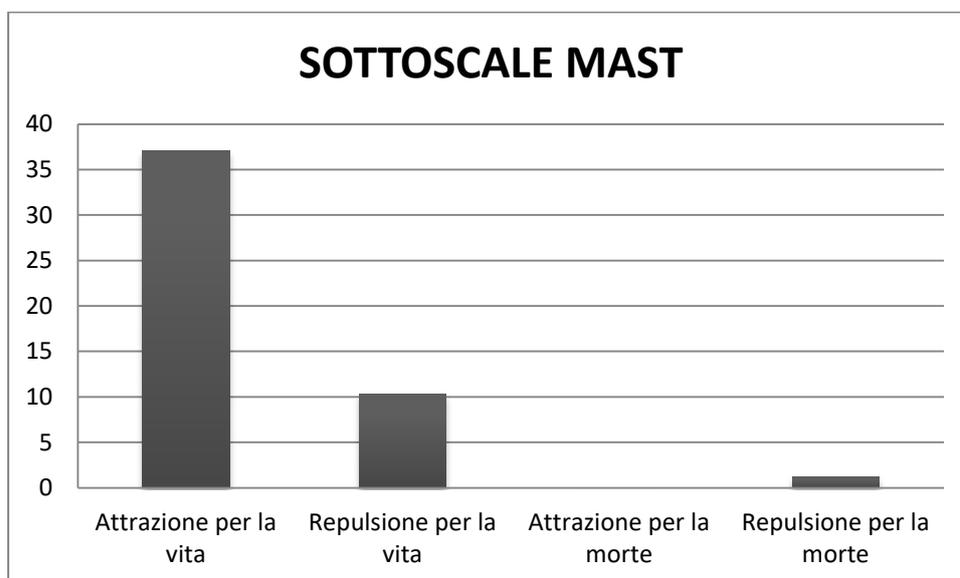


Fig. 1: Distribuzione delle frequenze delle sottoscale del questionario MAST

Pessimismo ed ottimismo

Nel questionario BHS (Beck, 1974) gli aspetti più rappresentativi sono l'item 1 ("vedo il futuro con esperienza ed entusiasmo", $n = 11.5$), l'item 19 ("posso aspettarmi che arrivino i bei tempi piuttosto che i brutti"; $n = 7.5$), l'item 15 ("ho una grossa fiducia nel futuro"; $n = 8.5$), l'item 14 ("semplicemente le cose non vanno come io desidero che vadano"). Dall'analisi delle frequenze degli item del questionario BHS si rileva una sufficiente concordanza tra gli esaminatori, e lo stesso avviene per le due sottoscale dello strumento "Pessimismo" e "Ottimismo", con una evidente preponderanza della sottoscala "Ottimismo". Anche in questo caso, riassumendo i singoli item nei principali fattori di cui si compone lo strumento (Innamorati, Lester, Balsamo, Erbuto, Ricci, Amore, Girardi, Pompili, 2013), è evidente una maggioranza di item che saturano sul fattore "Ottimismo" rispetto a quelli che saturano sul fattore "Pessimismo", come evidenziato dalla Figura 4.

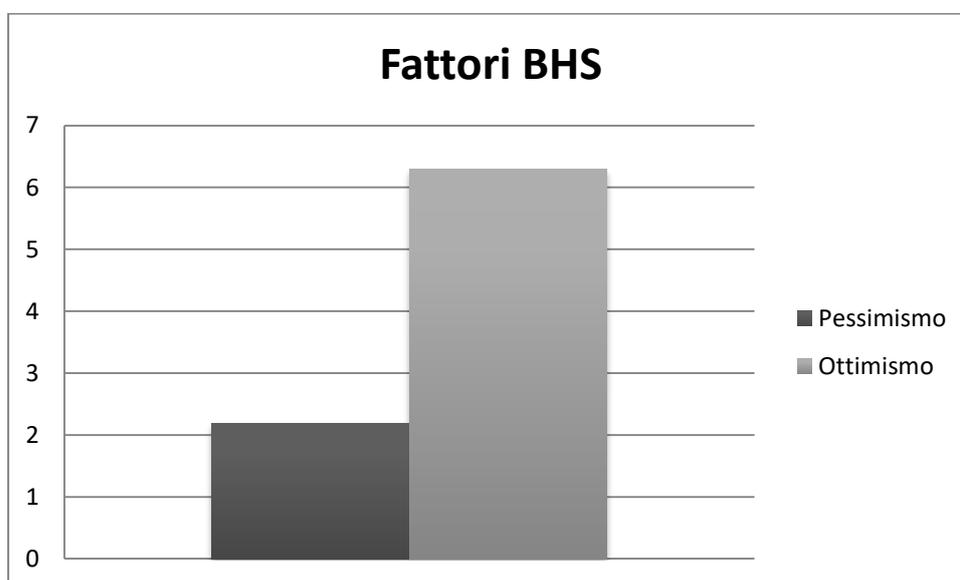


Fig. 4: Distribuzione delle frequenze delle sottoscale del questionario BHS.

Conclusioni

L'analisi del testo con i due strumenti rileva una preponderanza di attrazione per la vita e di ottimismo nelle ultime parole di Marilyn, fattori protettivi rispetto al comportamento suicidario invece che di rischio (Spokas, Wenzel, Brown, & Beck, 2012). In una ricerca su adolescenti a rischio, per esempio, erano riportati punteggi molto bassi nella scala di attrazione per la vita, mentre i quelli relativi alla repulsione per la vita erano molto elevati (Orbach, 1989; Orbach, Milstein, Har-Even, Apter, Tiano, Elizur, 1991).

Marilyn, in effetti, è piena di progetti professionali: «Sarò l'attrice più pagata di Hollywood (...) Sceglierò il copione, il regista e il cast. I film saranno un successo al botteghino. Metterò parte dei milioni che farò in investimenti senza rischio. Il resto lo userò per finanziare il mio piano. (...) Poi produrrò e reciterò nel Marilyn Monroe Shakespeare Film Festival, che metterà le sue opere maggiori su pellicola. (...) Sono sicura che vincerò un Oscar per una o più delle mie donne Shakespeariane».

Oltre ai progetti professionali, Marilyn comunica il suo entusiasmo anche relativamente alla sua originale trovata di riportare le proprie libere associazioni e i sogni al suo analista tramite registrazioni audio: «Quello che sto per darle è la mia idea che rivoluzionerà la

psicoanalisi. (...) I pazienti vengono trattati. Oh sì, lei può mettere anche i suoi sogni sul nastro – proprio quando li ha. Lei sa come dimenticherei ciò che ho sognato o persino se ho sognato affatto. (...) Marilyn Monroe ha inventato un modo importante per far funzionare meglio la psicoanalisi. Dopo che ascolta i miei nastri e li usa per curarmi, potrebbe pubblicare un articolo in una rivista scientifica, non sarebbe sensazionale».

In sintesi i nostri risultati, pur con le cautele dovute alle differenze metodologiche, quindi, non confermano l'ipotesi di una propensione al suicidio nell'ultima notte di Marilyn, che i risultati dell'analisi di altri testi di Fernández-Cabana e colleghi (2012) avrebbero potuto lasciar ipotizzare. Emergono invece un tale ottimismo, la formulazione di progetti così grandiosi e tanti indicatori di attrazione per la vita, che potrebbero eventualmente far pensare ad un vissuto maniacale piuttosto che depressivo. Ovviamente il risultato dell'analisi di questo testo non annulla la possibilità che Marilyn potesse avere in altri momenti della sua vita idee di suicidio.

Il nostro metodo è un'analisi di contenuto e non di frequenza delle parole (Pennebaker, Stone, 2004). Certamente il nastro indirizzato a Greenson è un testo molto specifico e, decontestualizzato, può non rispecchiare i veri sentimenti di Marilyn. D'altra parte, proprio perché è l'equivalente di una seduta psicoanalitica, è invece possibile pensare che Marilyn, come afferma lei stessa, si sentisse particolarmente libera di esprimere i propri sentimenti. Un limite è anche costituito dal fatto che gli strumenti non siano stati pensati per un'analisi del testo, ma di specifici colloqui. Inoltre, occorre ricordare che la MAST è stata validata per soggetti in l'età evolutiva, un limite che è comunque attenuato dal fatto di aver utilizzato anche la BHS. Anche se l'analisi di altri testi di Marilyn, come quelli proposti da Butchthal e Comment (2010), potrebbe completare l'analisi e corroborare i risultati, l'eccezionalità del documento che abbiamo analizzato aumenta la validità dei nostri risultati.

Bibliografia

- Allport G. (1942). *The use of personal documents in psychological science*. New York: Social Science Research Council.
- Apter A., King R.A., Bleich A., Fluck A., Kotler M., Kron S. (2008). Fatal and non-fatal suicidal behaviour in Israeli adolescent males. *Archives of Suicide Research*, 12, 1: 20-29. DOI: 10.1080/13811110701798679.
- Badman K. (2012). *Gli ultimi giorni di Marilyn Monroe*. Milano: Rizzoli.
- Beck A.T., Rush A.J., Shaw B.F. & Emery G. (1979). *Cognitive Therapy of Depression*. New York: Guilford (trad. it.: *Terapia cognitiva della depressione*. Torino: Boringhieri, 1987).
- Bhatia M.S, Verma S.K., Murty O.P. (2006). Suicidal notes: psychological and clinical profile. *International Journal of Psychiatry in Medicine*, 36, 2:163-70. DOI: 10.2190/5690-CMGX-6A1C-Q28H
- Buchthal S., & Comment B. (2010). *Fragments: Poems, intimate notes, letters by Marilyn Monroe*. New York: Farrar, Straus & Giroux.
- Dell'Osso L., Dalle Luche R. (2016). *L'altra Marilyn. Psichiatria e psicoanalisi di un cold case*. Firenze: Le Lettere.
- Evans E., Hawton K., Rodham K. (2004). Factors associated with suicidal phenomena in adolescents: a systematic review of population-based studies. *Clinical Psychology Review*, 24, 8: 957-979. DOI: 10.1016/j.cpr.2004.04.005
- Fernández-Cabana M., García-Caballero A., Alves-Pérez M.T., García-García M.J., Mateos R. (2013). Suicidal Traits in Marilyn Monroe's Fragments. A LIWC Analysis. *Crisis*, 34, 2: 124-130. DOI: 10.1027/0227-5910/a000183
- Giacovelli E. (2009). *Marilyn Monroe. Vita, carriera, amori e film*. Torino: Lindau.
- Giancana S. (1992). *Double Cross – The explosive, inside story of the mobster who*

- controlled America*. New York: Skyhorse Publishing.
- Greenson R.R. (1958). Psychiatric Information for General Practice. *California Medicine*, 88, 5: 354-357.
- Greenson R.R. (1968). On Sexual Apathy in the Male. *California Medicine*, 108, 4: 275-279.
- Greenson R.R. (1982). *Tecnica e pratica psicoanalitica*. Milano: Feltrinelli.
- Hoyle J.F., (1968). Sylvia Plath: A Poetry of Suicidal Mania. *Literature and Psychology*, 18, 4: 187-203.
- Lester D. (2010). The final hours: A linguistic analysis of the final words of a suicide. *Psychological Reports*, 106: 791-797. DOI: 10.2466/PRO.106.3.791-797.
- Litman R.E. (1996) Suicidology: a look backward and ahead. *Suicide and Life-Threatening Behavior*, 26: 1-7.
- Long MA. (1999). As if day had rearranged into night: suicidal tendencies in the poetry of Anne Sexton. *Lit Psychol*, 39: 26-41.
- McClelland L., Reicher S., Booth N. (2000). A last defence: the negotiation of blame within suicide notes. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 10: 225-240.
- McDermott J.F., Porter D. (1989). The efficacy of poetry therapy: a computerized content analysis of the death poetry of Emily Dickinson. *Psychiatry*, 52: 462-8.
- Muhammad R.J. (2015). Anne Sexton's Poetry: Reflections on Death. *Al-Ustath*, 214, 2: 25-35.
- Nekanda-Trepka C.J., Bishop S., Blackburn I.M., (1983). Hopelessness and depression. *The British Journal of Clinical Psychology*, 22, 1: 49-60.
- Orbach I. (1989). Familial and intrapsychic splits in suicidal adolescents. *American Journal of Psychotherapy*, 43: 356-367.
- Orbach, I., Milstein, I., Har-Even, D., Apter, A., Tiano, S., & Elizur, A. (1991). A Multi-Attitude Suicide Tendency Scale for adolescents. *Psychological Assessment: A Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 3, 3: 398-404. DOI: 10.1037/1040-3590.3.3.398.
- Osman S., Barrios F.X., Grittmann L.R., Osman J.R. (1993). The Multi-Attitude Suicide Tendency Scale: psychometric characteristics in an American sample. *Journal of Clinical Psychology*, 49, 5: 701-708.
- Pennebaker J.W., Francis M., & Booth R.J. (2007). *Linguistic Inquiry and Word Count (LIWC): LIWC2001*. Mahwah, NJ: Erlbaum.
- Pennebaker J.W., King L.A. (1999). Linguistic Styles: Language Use ad an Individual Difference. *Journal of Personality and Social Psychology*, 77, 6: 1296-1312.
- Pompili M., Innamorati M., Gonda X., Serafini G., Sarno S., Erbuto D., Palermo M., Elena Seretti M., Stefani H., Lester D., Perugi G., Akiskal H., Siracusano A., Rihmer Z., Tatarelli R., Amore M., Girardi P. (2013). Affective temperaments and hopelessness as predictors of health and social functioning in mood disorder patients: a prospective follow-up study. *Journal of Affective Disorders*, 150(2): 216-222. DOI: 10.1016/j.jad.2013.03.026.
- Riese R., Hitchens N. (1988) *The Unbridged Marilyn: Her Life from A to Z*, Congdon & Weed.
- Rosten L.C. (1986). *Captain Newman, M.D.* New York: Dell Publishing Co.
- Rude S.S., Gortner E., & Pennebaker J.W. (2004). Language use of depressed and depression-vulnerable college students. *Cognition and Emotion*, 18: 1121-1133. DOI: 10.1080/02699930441000030
- Schneider M. (2006). *Marilyn, ultimi giorni, ultima notte*. Milano: Bompiani.
- Schnurr P.P., Rosenberg S.D., Oxman T.E., (1992). Comparison of TAT and free speech techniques in eliciting source material in computerized content analysis. *Journal of Personality Assessment*, 58: 311-325.
- Spoka M., Wenzel A., Brown G.K., & Beck A.T. (2012). Characteristics of individuals who make impulsive suicide attempts. *Journal of Affective Disorders*, 136: 1121-1125. DOI: 10.1016/j.jad.2011.10.034.

- Spoto D. (2001). *Marilyn Monroe: the biography*, New York: Cooper Square Press.
- Stirman S.W., Pennebaker JW. (2001). Word use in the poetry of suicidal and Nonsuicidal Poets. *Psychosomatic Medicine*, 63: 517-522.
- Taylor M.A., Reed R., Berenbaum S. (1994). Patterns of speech in schizophrenia and mania. *The Journal of Nervous and Mental Disease*, 182: 319-26.
- Thomas C.B., Duszynski K.R. (1985). Are words of the Rorschach predictors of disease and death? The case of "whirling". *Psychosomatic Medicine*, 47: 201-211.